

Intervista al segretario della **Cgil** Bernardo Marasco

«Il lavoro cresce ma è più povero. Serve attenzione ai subappalti»

Ci sono filiere che dovrebbero essere di qualità e invece si verificano situazioni difficili, come agli Uffici

Le criticità di un'occupazione a due velocità

di **Valentina Tisi**

Firenze Un lavoro che cresce ma che è sempre più povero, aziende che non lasciano niente in termini di arricchimento e aumento delle competenze sui territori per poi abbandonarli, è questo il quadro disegnato dal nuovo segretario generale della **Cgil** di Firenze Bernardo Marasco, insediato da poco più di un mese, e questi i temi con i quali il sindacato deve vedersela.

Cominciamo dall'inizio, com'è la situazione del lavoro a Firenze?

«I dati Irpet parlano di incremento occupazionale. Se si analizzano questi dati emergono però alcuni aspetti su cui si deve fare attenzione. Il settore che va meglio come aumento della richiesta è quello del turismo, ma un incremento si nota un po' in tutti i settori, tranne che nel terziario avanzato. A osservare meglio però ci si rende conto che aumentare sono soprattutto i lavori più umili e pagati meno, è vero quindi che si crea un aumento del lavoro, ma di lavoro povero. Si riducono invece tutti quei lavori che producono integrazione sociale e questo è il primo elemento da cui partire. Si crea insomma sul territorio un lavoro che non è basato sull'alta

qualità, ma un modello di sviluppo basso. E per quanto riguarda il settore del turismo parliamo di un modello che punta alla massificazione dell'offerta piuttosto che alla qualità. Firenze è diventata una città dove gran parte dell'attenzione è concentrata più sulla rendita che sul lavoro, per questo è necessaria anche una legge sugli affitti brevi».

Quali sono i settori che necessitano di maggiore attenzione e nei quali è più alto il livello di sfruttamento dei lavoratori?

«Tra i settori da tenere d'occhio ci sono il turismo e il terziario, oltre a quelli in cui si verifica la maggiore esternalizzazione. Ci sono poi situazioni come ad esempio quella che stiamo vivendo con Mondo Convenienza o in alcuni ambiti del pronto moda dove si arriva allo sfruttamento. Non è facile fare un discorso in generale, molto dipende dalle condizioni degli appalti. Nelle filiere produttive in cui c'è un crescente livello di subappalto spesso i diritti vengono meno. Ci sono poi filiere che dovrebbero essere di qualità ma dove si verificano comunque situazioni difficili per i lavoratori, basti pensare alle proteste portate avanti dai lavoratori degli Uffici».

Ci sono dei campanelli d'allar-

me a cui deve prestare attenzione chi si avvicina per la prima volta al lavoro come nel caso dei giovani o delle categorie più a rischio?

«Il vero tema è che le persone devono essere informate sui propri diritti e quindi in che modo raggiungere fasce come quella dei giovani, dei migranti e anche delle donne, che sono proprio le persone impiegate più spesso nei lavori meno pagati. È un tema che si lega alla lamentela di cui si parla spesso: il non riuscire a trovare manodopera, ma è un cane che si morde la coda. Sta crescendo tra i ragazzi la consapevolezza di vivere situazioni di sfruttamento e quindi di dire no. Il rifiuto davanti a questo tipo di lavoro però non è un'azione collettiva, fatta appoggiandosi a un sindacato, ma una reazione spontanea. Sta crescendo la consapevolezza che non è più giusto ingoiare qualsiasi cosa solo perché sei giovane o migrante o donna».

Però ci sono anche esempi virtuosi...

«Il discrimine è soprattutto la qualifica. Ci sono realtà che investono sul territorio, che fanno innovazione e formazione, queste sono dinamiche positive. È un modello di sviluppo che troviamo nell'artigianato, nella moda e che aiuta a combattere lo sfruttamento dei lavoratori.

In questo ambito si inserisce anche il grande tema della transizione digitale ed ecologica insieme al green building, e all'esigenza di produrre la competenza delle maestranze. Questo è indispensabile, bisogna portare i saperi sul territorio e applicare i contratti giusti, altrimenti si arriva solo a un abbassamento continuo delle qualifiche».

Altro tema caldo è quello delle delocalizzazioni, cosa si può fare?

«Ci sono aziende che stanno su un territorio che le ospita finché fanno dividendi e poi se ne vanno. È un modello che non fa crescere i territori ma anzi di impoverisce. Il governo ha la possibilità di favorire determinati tipi di scelte e contrastare chi pensa di poter impoverire un territorio impunemente. Il tema vero è questo: mettere in campo vere politiche industriali a livello nazionale, investire sull'innovazione, valorizzare le filiere di prossimità, combattendo lo sfruttamento lavorativo senza se e senza ma».



Le persone devono essere informate sui loro diritti

Si devono raggiungere i giovani, i migranti e anche le donne

COSA CAMBIA

«Sta crescendo tra i ragazzi la consapevolezza di vivere situazioni di sfruttamento e quindi di dire no. Il rifiuto davanti a questo tipo di lavoro però non è un'azione collettiva, fatta appoggiandosi a un sindacato, ma una reazione spontanea». Nella foto il presidio davanti a una profumeria per il trasferimento di alcune commesse a Cuneo

